

U: WEEK END CINEMA



Una scena di «Prometheus», prequel di «Alien» sempre diretto da Ridley Scott

«Space jockey» Ecco chi è

Finalmente arriva in Italia «Prometheus» di Scott

Il fanta-horror da 130 milioni di dollari cerca di rispondere a una domanda inevasa nel primo «Alien»: da dove veniamo? Ma il film delude

DARIO ZONTA

TOCCA ANCHE A NOI! ESCE «PROMETHEUS» NELLE SALE ITALIANE, EUREKA! Esce con un ritardo imbarazzante rispetto alla distribuzione americana e mondiale, che risale agli inizi di giugno. Quali sono le conseguenze di questo ritardo? Quella più ovvia, e deprecabile: il film è stato messo in rete e i fan più irriducibili ne hanno già fatto esperienza. L'altra conseguenza, che non è di poco conto se ci pensiamo nell'era del web e dei forum, è che il dibattito intorno all'ultimo e atteso film di Ridley Scott è già completamente esaurito.

Chi ha potuto, ha voltato e rivoltato come un pedalino questo supposto prequel del più famoso horror-fantascientifico della storia del cinema, *Alien*. Insomma, abbiamo le punte spuntate, siamo alla periferia del mondo e non possiamo che rimestare quello che è stato già detto, oppure avere la presunzione di dire qualcosa di diverso, ma non di nuovo.

Ci rivolgiamo, allora, a quei pochi che ancora non sono stati raggiunti da alcuna informazione su questo fanta-horror da 130 milioni di dollari per dire che *Prometheus*, nelle intenzioni del regista, cerca di rispondere a una domanda rimasta inevasa nel primo *Alien*. Si tratta dello «space jockey», quella gigantesca creatura fossilizzata con il petto squarciato che troneggiava misteriosa e inquietante nella prima spedizione della Nostromo. I sequel di *Alien* (che non sono stati firmati da Scott) non hanno mai indagato questa figura-chiave. Chi era? Da dove proveniva? Qual era la sua missione? Scott ha voluto dare una risposta partendo da un prequel da cui presto si è distaccato. Di domanda in domanda, si è arrivati a

quella più alta: da dove veniamo, chi ci ha creati?

E qui casca l'asino. Per rispondere a cotante domande, Scott e i suoi sceneggiatori inventano un nuovo creazionismo che è la sintesi confusa, mista a un po' di immaginazione, di alcune teorie para-scientifiche, come la *panspermia* secondo la quale la vita sulla terra sarebbe arrivata dallo spazio a bordo di una meteorite o la *paleofitologia* che immagina la possibilità di un contatto tra civiltà extraterrestri e antiche civiltà umane, il tutto in una salsa anti-darwiniana.

LA STORIA

Il film inizia con uno scavo condotto da due archeologi che rinvergono l'ennesima pittura rupestre che raffigura un punto preciso nello spazio profondo, una luna all'interno di una remota costellazione. I nostri scienziati, confrontando pitture simili che raffigurano la stessa costellazione, credono di poter trovare le risposte in quella luna. Hanno una teoria: gli esseri umani sono stati creati da intelligenze extraterrestri e su quella luna sperano di trovare i nostri creatori, gli «ingegneri». Siamo nel 2086 e la tecnologia permette di individuare la posizione nello spazio di questa misteriosa luna. Dieci anni dopo parte una spedizione scientifica finanziata da una magnate morente che spera di ottenere le risposte e forse la vita eterna. Cosa troveranno? Conoscendo Scott non aspettatevi un pianeta panteista alla *Avatar* (infatti *Prometheus* è il film opposto ad *Avatar*). La cosa sarà inospitale e paurosa!

Questa è solo la premessa narrativa di un film che non è paragonabile alla complessità dei grandi successi di Scott, *Alien* e *Blade Runner*. Rimane visivamente straordinario, con un «intelligence design» meraviglioso e con delle trovate notevoli anche sul piano del 3D (come la riproduzione in rilievo di *Laurence d'Arabia* e gli oleogrammi del passato). Il film però crolla proprio sotto i colpi della sua ambizione, con una sceneggiatura scarsa che rende ridicoli e improbabili tutti i personaggi di contorno.

GLI ALTRI FILM



È STATO IL FIGLIO

Regia di Daniele Cipri

Con Toni Servillo, Fabrizio Falco, Giselda Volodi

Italia, 2012 - Distribuzione: Fandango

Unico film italiano in concorso uscito da Venezia con due premi, è il primo titolo di Daniele Cipri (con Franco Maresco in *Cinico Tv*). Storia grottesca di una famiglia che lotta per uscire dalla miseria: la risposta siciliana ai «Simpsons». Grandioso Toni Servillo. A.L.C.



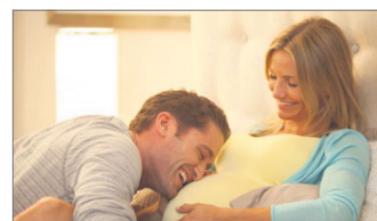
GLI EQUILIBRISTI

Regia di Ivano De Matteo

Con Valerio Mastandrea, Barbara Bobulova, Maurizio Casagrande, Rolando Ravello

Italia, 2012 - Distribuzione: Medusa

Coppia di coniugi con due figli si separa e sprofonda nell'abisso dei «nuovi poveri». Un manuale di sopravvivenza: come cavarsela (a fatica) con 1.200 euro al mese. Non mancano spunti ironici ma mediamente il film è triste, quasi abbacchiato. A.L.C.



CHE COSA ASPETTARSI QUANDO SI ASPETTA

Regia di Kirk Jones

Con J. Lopez, C. Diaz, A. Kendrick, D. Quaid

Usa, 2012 - Distribuzione: Universal

L'attesa a cui allude il titolo è proprio quella. Si incrociano le storie di quattro coppie per le quali la gravidanza arriva un po' troppo... inaspettata! Non vi stupirà sapere che è tratto da uno di quei libri-guida che in America hanno tanto successo. A.L.C.

Pietà l'è morta dove regna il dio denaro

Fortunatamente distribuito in Italia il Leone d'oro 2012 «film d'azione» del regista coreano Kim Ki-duk

GABRIELLA GALLOZZI

UN LEONE CINEFILO ED ANNUNCIATO. *Pietà* del coreano Kim Ki-duk, trionfatore alla Mostra di Venezia, s'inserisce a pieno titolo nel filone dei «film da festival». Quelli che nonostante le medaglie raccolte difficilmente riescono poi ad incontrare il pubblico. Esemplari in questo senso le più recenti palme d'oro: *Zio Bonmee* del thailandese Apichatpong Weerasethakul (2010) o lo stesso acclamato *The Tree of Life* di Terrence Malick che, proprio in questa edizione di Venezia ha inciampato rovinosamente col suo *To the wonder*.

Se il compito dei festival cinematografici resta quello di far scoprire la settima arte in quanto tale, la premessa è d'obbligo quando certi film arrivano poi nelle sale. Dei molti titoli del coreano Kim Ki-duk (18 in 17 anni di attività), infatti,

non molti sono riusciti a guadagnarsi l'uscita nei cinema italiani, nonostante i premi raccolti nelle più prestigiose kermesse internazionali.

È da salutare quindi come una buona notizia la coraggiosa decisione della Good Films di distribuire *Pietà* che, alla fine, nell'opera complessiva del regista coreano e per sua stessa ammissione, si presenta quasi come un «film d'azione». Abituati ai tempi sospesi e rarefatti dei suoi poetici sguardi d'autore (*Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*, per esempio), o alle pittoriche ed enigmatiche riflessioni sul presente (*Ferro 3. La casa vuota* che lo lanciò in Italia nel 2004 col Leone d'argento) in questo suo ultimo lavoro Kim Ki-duk mette in scena la perdita di umanità a cui ci trascina il denaro. Unico Dio riconosciuto in un mondo sempre più miserabile dove la «pietà» del titolo si è andata perdendo completamente. Ecco, infatti, il giovane protago-

nista (Lee Jung-jin) che vive in un quartiere degradato di Seoul, accanirsi brutalmente contro quei poveretti che non riescono a restituire i soldi prestati «a strozzo» dalla malavita locale. Questo è il suo lavoro, riscuotere i debiti con ogni mezzo. Storpiando e brutalizzando le vittime che, invano, invocano pietà, in modo da ottenere il risarcimento delle loro assicurazioni. È in questo clima di totale degrado e violenza (di cui nulla è risparmiato agli stomaci deboli) che un giorno, inaspettatamente, davanti al ragazzo si presenta una donna. Lui che da piccolo è stato abbandonato dalla madre, precipitando per questo in una spirale di perdizione, non esita a credere che proprio quella figura femminile sia la donna che l'ha messo al mondo. E che ora è tornata per pietà. Per fargli trovare la strada della redenzione.

Ma nulla però è come sembra, nonostante le buone intenzioni del ragazzo. Come in un incubo inatteso, infatti, il perdono si trasforma in vendetta. E il finale da tragedia classica si rovescia glaciale sugli spettatori.



Una scena del film coreano «Pietà»